

un di più inutile. Non si creano porti, come si producono formaggi. Mentre si conoscono crisi di sovrapproduzione portuale. Trieste ha il suo retroterra, Fiume il suo. Possedendo, oltre a Venezia, anche Trieste e Fiume, l'Italia amplierà notevolmente la sua sfera d'influenza economica che, attraverso Genova, si esercita sulla Svizzera, attraverso Venezia su una parte della Germania del sud, attraverso Trieste sull'altra parte della Germania meridionale e sull'Austria, e attraverso Fiume sulla Croazia e sull'Ungheria. Vastissimo sarebbe così il territorio economicamente tributario dell'Italia. Tutto questo... è superfluo, per gli italiani che ragionano con la testa dell'Austria. I quali italiani poi capiscono benissimo le ragioni di opportunità economica, per le quali la Germania vorrebbe annettersi i porti non suoi (mentre, invece Trieste e Fiume sono città d'Italia) d'Anversa e Rotterdam. Anversa con la conquista territoriale; Rotterdam, con la pressione sull'Olanda perchè aderisca allo "Zollverein", germanico, all'unione doganale tedesca. E questi non sono mica piani sorti con la guerra; gli economisti e gli uomini di stato tedeschi li accarezzavano già da molti anni e tutta una serie di pubblicazioni lo dimostra in modo non dubbio.

E giacchè stiamo sfatando i pregiudizi austriaci della mentalità economico-politica italiana, diremo anche che Trieste, contrariamente a quello che da molti si crede, nulla perderà della sua importanza economica in seguito all'annessione al Regno. È assolutamente falso che Trieste sia divenuto un gran porto grazie alle cure dell'Austria. Ci sono le concordi affermazioni opposte di storici insigni e non sospetti d'irredentismo dell'economia austriaca; di Beer, di Myer, di Neumann-Spallart, di Grossmann, il quale ultimo, nella sua opera: *Osterreichs Handelspolitik*, scrisse queste testuali parole: "Solo di tanto in tanto, contro la propria volontà e costretti dagli avvenimenti i governanti di Vienna volgevano uno sguardo all'Adriatico. Ci si ricordava di Trieste soltanto nei momenti del pericolo e degli insuccessi diplomatici nella politica estera,